

ancora spiegata un'opposizione. Che cosa vuole la Camera, che cosa voleva ieri, che essa vuol oggi? Conoscere perfettamente la situazione del paese, conoscerla con quei mezzi che non erano in potere del popolo che ci ha mandati, nè erano in potere di noi deputati, ma che sono solamente in potere del governo.

Noi siamo venuti qui per conoscere tutta la verità, onde essa serva di regola alle nostre azioni.

Io non so dunque in qual modo in questo momento si possa parlare di opposizione al Ministero.

Noi abbiamo bisogno di conoscere tutta la verità, e di questa verità una parte soltanto, a mio avviso, fu palesata dai ministri, e quando parlo d'una parte soltanto ed accenno quindi ad una parte non spiegata, non intendo inoltrare domande indiscrete, nè costringere i ministri a svelare ciò ch'essi tengono a titolo di segreto.

So che tutti i governi debbono avere i loro segreti, non però sino al punto di nascondere quelle cose che sono necessarie per determinare le risoluzioni della rappresentanza nazionale.

Io dunque qui non sono venuto nè per accusare, nè per difendere il Ministero. Mi perdonino gli onorevoli miei colleghi che assunsero le difese del Ministero. È prematuro l'assunto loro perchè non è ancora tempo di difesa, laddove non ci fu accusa.

Io non entrerò dunque a discutere peranco il rendiconto fatto dal ministro dell'interno. Sono venuto qui solo per domandare ulteriori schiarimenti.

Fra le quistioni da non agitarsi per ora, havvi anche quella della mediazione e della non opportunità della mediazione. Non mi è paruto di sentire che nessuno di quelli che altri vuol chiamare deputati dell'opposizione, abbia dichiarato di riconoscere l'opportunità della mediazione: sarà anche questa una questione che tratteremo ulteriormente, come gli altri atti del Ministero, ma prima vediamo quale sia la nostra situazione.

La nostra situazione necessariamente la dobbiamo considerare innanzi tutto sotto il rapporto della guerra. Si farà la guerra? e come si farà? Ecco le interrogazioni che girano intorno in queste nostre agitate provincie; ma per far la guerra e per farla bene, bisogna averne i mezzi.

Non sono io che faccio queste interrogazioni, e sono persuaso che i mezzi ci sono; non mancano mai ad una nazione forte e generosa che vuole ad ogni costo la sua libertà e la sua indipendenza (*Bene! Bravo!*).

Ma la guerra bisogna farla nel miglior modo possibile, bisogna farla nel momento in cui si possa meglio riuscire. Anche qui io ho un'opinione già fatta, in quanto all'opportunità; mi è inutile il discuterla, perchè, lo ripeto, bisogna che conosciamo pienamente la verità della nostra situazione, e poi vedremo quali siano le risoluzioni opportune.

Ora, per far la guerra, per farla vantaggiosamente, non basta il conoscere qual sia il numero dei soldati, quali siano le posizioni da essi materialmente occupate; la guerra si fa colle operazioni che tendono immediatamente ad essa; si fa altresì con operazioni che direi circostanti, e che spesso concorrono potentemente ad assicurarne il risultato. In quanto all'esercito, non basta il numerarne i soldati, bisogna ancora conoscere qual sia il suo elemento morale; e qui, io non intendo di indurre nessun dubbio ingiurioso. Un esercito Piemontese, Ligure, Savoiaro e Sardo, sarà sempre dominato dal pensiero della libertà, dell'indipendenza e dell'amore della patria, alla quale si riferiscono tutti i nostri affetti, tutti i nostri desiderii; ma il soldato, tratto in gran parte dalle nostre campagne,

dall'ordine dei contadini, il soldato aveva bisogno di essere informato della sua missione per compierla appieno.

Noi non dobbiamo credere che uomini liberi, uomini che appartengono ad un paese costituzionale possano essere condotti come macchine, come i cosacchi, come i croati. Bisogna che il soldato sappia quale è lo scopo, quale è il fine della guerra. Ed io desidero di sapere che cosa siasi fatto per questa parte morale dell'esercito, in che modo il Ministero abbia operato; qual sia il risultato degli sforzi che deve aver fatto anche sotto questo rispetto. Tanto più mi preme di conoscere che cosa siasi fatto e qual ne sia stato il risultato, inquantochè pur troppo vi furono di quelli, in piccolo numero certamente, che appartengono ad una debole minoranza della nazione (ma pure anche questa è una verità che non converrebbe nascondere), vi furono di coloro i quali tentarono di corrompere lo spirito del nostro esercito.

Non voglio per ora citare i fatti che mi hanno indotto ad esternare questa proposizione; verrà il suo tempo, ma intanto credo che tutti i miei colleghi ravviseranno la necessità di conoscere quale sia la situazione morale dell'esercito, ciò che siasi fatto, ciò che abbiano prodotto le operazioni intraprese per un tale effetto. Si doveva operare, e credo che sarassi operato dirittamente; si doveva operare sulla campagna, dalla quale vien la più gran parte del nostro esercito.

E quando parlo del modo di operare sulla campagna, là dove era meno conosciuto il nobile nostro scopo ed il pregio delle nostre istituzioni costituzionali, io non intendo già di accennare a quei mezzi che ho veduto con sommo mio rincrescimento ricordati nel rendiconto del Ministero. E appunto io credo di trovar qui (desidero ingannarmi), credo di trovar qui uno dei più fatali errori del Ministero; un errore che forse ha neutralizzato la sua azione, che ha reso impotenti le sue buone intenzioni. Il Ministero, da alcune parole che ho sentito nel suo rendiconto, ha svelato il timore che altri volesse condurci in uno stato ben diverso da quello che è desiderato, che è fermamente voluto da tutta la nazione; il Ministero ha opposto al suo sistema di prudenza e di moderazione, ha opposto letteralmente il sistema del terrore; e chi ha mai parlato di terrore nel nostro paese?

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Domando la parola.

SINEO. Ah! pur troppo che questo pensiero era nato in alcuni e già si svelava allorchè agitavasi in questo recinto la questione dell'unione colla Lombardia, di quella Costituente che doveva precedere l'unione legislativa, quando era già fatta l'unione dei popoli, e compiuta la sessione nell'esercizio del potere legislativo. Già si temeva che una Costituente si volgesse in una convenzione; ed ora dopo la convenzione si accenna al terrore! Ah! conosco ben male gl'Italiani, e specialmente gli uomini di queste nostre provincie coloro che concepiscono sì fatti timori a fronte di un buon senso che è forse impareggiato (*bravo! bravo!*), a fronte del buon senso che regna nei cervelli piemontesi, e dico lo stesso dei liguri, dei savoiardi, di tutto lo Stato, dacchè essi ben sanno il pregio della libertà onesta, moderata, della libertà congiunta coll'ordine.

Il nostro sistema costituzionale ha pur troppo destati dei mal fondati sospetti che non avevano la menoma radice nel vero. Sospetti di tal genere hanno un'origine ben più antica nel nostro paese, ed egli è da 30 anni che essi si opponevano all'acquisto della nostra libertà, della nostra indipendenza! (*Bravo! bravo! applausi.*)

Sappiano tutti, sappiano i ministri, e sappiano i sovrani forestieri, quali sono le mire degli spiriti italiani! Sappiano bene ciò che vogliamo, sappiano che altro non vogliamo che con-